

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 21 settembre 2014



## ENERGIA

**Sole 24 Ore** 21/09/14 P. 17 «Il Tap non danneggia il turismo e l'ambiente» Domenico Palmiotti 1

---

## DEBITI PA

**Sole 24 Ore** 21/09/14 P. 5 «Sui debiti Pa governo in ritardo» 2

---

## HI-TECH

**Repubblica** 21/09/14 P. 44 Eureka, Italia Jaime D'Alessandro 3

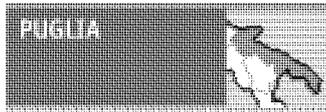
---

## ICT

**Sole 24 Ore** 21/09/14 P. 21 Un «Bill of rights» per l'accesso paritario alla rete Giovanna De Minico 5

---

# Energia. Una ricerca dell'Ispo basata su mille interviste a turisti e residenti fuga i timori dei sindaci «Il Tap non danneggia il turismo e l'ambiente»



**Domenico Palmiotti**

La costruzione del gasdotto Tap non danneggerà l'immagine e l'attrattiva del Salento come area turistica. Nel giorno in cui a Baku, capitale dell'Azerbaijan, c'è l'avvio del cantiere dell'opera che, dopo aver attraversato Turchia, Grecia e Albania, porterà 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno per immetterlo in Europa via Italia, e dalla spiaggia di San Foca, luogo dell'approdo, si snoda un nuovo corteo di protesta sino alla vicina Melendugno, Tap si affida ad una ricerca dell'Ispo di Renato Mannheim per fugare una delle maggiori paure espresse dai sindaci della zona. La ricerca è stata presentata ieri a Galatina, nel corso dell'International Tourism Market. È basata su oltre mille interviste telefoniche ed ha ascoltato turisti, residenti e operatori di imprese turistiche di quattro località italiane interessate da gasdotti: Casal Borsetti (Ravenna), Grottammare (Ascoli Piceno), Marina di Torino di Sangro (Chieti) e Mazara del Vallo (Trapani). Premessa: il Salento è conosciuto dall'81 per cento degli intervistati, ma il 53 per cento non c'è mai stato contro il 28 che vi ha soggiornato.

Agli intervistati che per le loro vacanze sono già stati nel Salento è stato chiesto: tornerebbe se venisse costruito il gasdotto? Il 61 per cento del campione ha detto sì. La presenza del gasdotto porterebbe verso altri posti solo il 10 per cento tra coloro che ci sono stati. Mentre il 72 per cento tra chi non è mai venuto, dice che farebbe egualmente la sua vacanza nel Salento anche se ci fosse l'opera. Sul gasdotto come infrastruttura impattante, la ricerca dice che il 68 per cento dei residenti e il 66 delle imprese afferma che in generale i turisti non sanno nulla. Solo il 19 per cento dei residenti e il 27 delle imprese

dichiara che una minoranza di turisti sa del gasdotto nel loro luogo di vacanza. Per il 3 per cento dei residenti e il 2 delle imprese ne è invece a conoscenza la maggioranza. Inoltre, il 71 per cento dei residenti e il 61 delle imprese ritiene che i turisti che sanno, siano indifferenti mentre il 14 per cento dei residenti e il 30 delle imprese parla, al contrario, di percezione abbastanza negativa. L'esistenza di un gasdotto non ha comunque inciso sui flussi turistici. Solo l'8 per cento dei residenti e il 6 delle imprese valuta un riflesso diretto mentre il 49 dei residenti e il 35 delle imprese dichiara "per nulla" che diviene invece "poco" per il 33 dei residenti e il 43 delle imprese. Infine tra i residenti delle quattro località l'84 per cento giudica il gasdotto "non ingombrante"; il 14 per cento "ingombrante".

La giornata di ieri ha segnato anche una divisione nel fronte del no al gasdotto: il comitato No Tap, promotore della protesta di questi mesi insieme ai sindaci del Salento, ha presidiato la presentazione della ricerca a Galatina e non ha partecipato alla marcia dalla spiaggia di Melendugno sino al centro del paese. Quest'ultima manifestazione ha visto la presenza del Movimento Cinque Stelle, della Lega italiana contro i tumori e di altri movimenti. Alcune centinaia i partecipanti. Il comitato No Tap ha ritenuto di non parteciparvi perché l'opposizione al gasdotto, si afferma, non può avere una caratterizzazione politica «ma deve essere battaglia di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SOLE DI IERI

24 ORE

Via al Tap, gasdotto da 10 miliardi di

**Il maxi-gasdotto**

L'avvio ufficiale del Tap è stato raccontato sul Sole 24 Ore di ieri. L'opera trasporterà il gas azero in Europa attraversando Grecia e Albania per arrivare in Italia

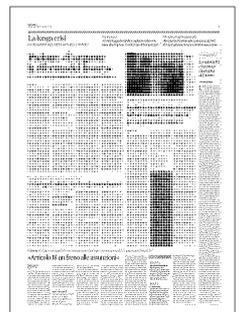


CONFARTIGIANATO E CGIA

## «Sui debiti Pa governo in ritardo»

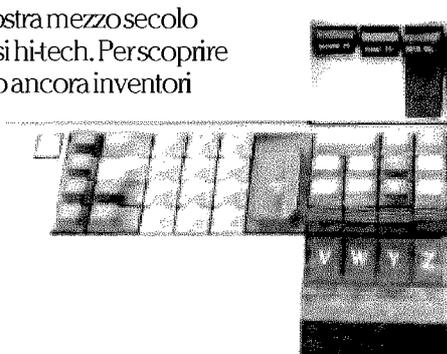
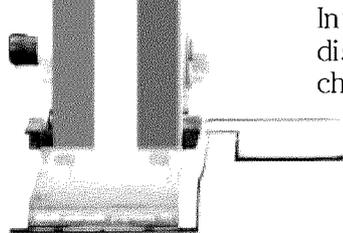
Il 21 settembre, San Matteo, «avremo sbloccato tutti i debiti della Pa» era stata a marzo l'assicurazione di Renzi nello studio di Porta a Porta. Quel giorno è arrivato ma alla vigilia della ricorrenza, come hanno sottolineato gli ex ministri Renato Brunetta (Fi) via Twitter e Corrado Passera (Italia Unica) con una nota, «il governo non ha mantenuto le promesse». E le imprese hanno fatto i conti tornando a battere cassa. Per Confartigianato i fornitori aspettano ancora di riscuotere 21,4 miliardi. Mentre per la Cgia di Mestre il conteggio è al rialzo: per azzerare il debito accumulato con le aziende, la pubblica amministrazione deve ancora pagare 35 miliardi: il governo ha sborsato solo il 46% dei 56,8 miliardi messi a disposizione per i rimborsi delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Eureka, Italia

In una mostra mezzosecolo di successi hi-tech. Perscoprire che siamo ancora inventori



P101

PIERGIORGIO PEROTTO CREA PER OLIVETTI IL PRIMO PERSONAL COMPUTER AL MONDO. È IL PADRE DEI CALCOLATORI COMMERCIALI, DIGITALE E PROGRAMMABILE, PICCOLO ED ECONOMICO

JAIME D'ALESSANDRO

# C

INQUANTA anni di innovazione e altri cinquanta ancora tutti da costruire. Cercando di trovare un punto d'incontro fra il prima e il dopo. È quel che racconterà "Make in Italy", la mostra che debutta alla "Maker Faire" di Roma venerdì 3 ottobre. Una storia fatta dai successi dell'hi-tech nato nel nostro Paese, dalle occasioni perse nel corso del tempo, da quelle che abbiamo oggi e che ci aspettano domani. Dalla P101 della Olivetti, il primo personal computer mostrato al pubblico nel 1964, all'Hyper Search ideato da Massimo Marchiori nel 1997 e poi diventato la base del motore di ricerca

di Google. Fino ad Arduino, la scheda elettronica open source tanto amata dal movimento dei maker, e a iCub, il robot bambino sviluppato all'Istituto Italiano di Tecnologia. Ma dietro questi casi celebri ce ne sono altri, meno conosciuti dal grande pubblico, che messi in fila uno dopo l'altro ricordano come e perché abbiamo sempre detto la nostra anche quando non sembrava. E anche quando, è capitato spesso, qualcun altro ne ha tratto vantaggio.

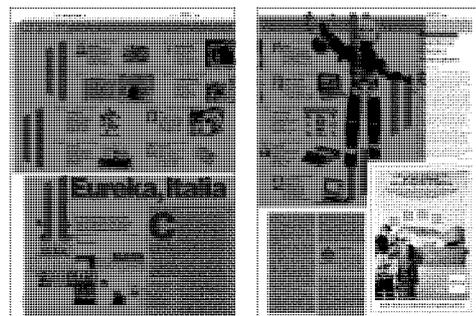
«L'occasione è l'anniversario del lancio del primo personal computer a New York da parte della Olivetti», racconta Andrea Granelli, curatore della mostra con un lungo passato nel mondo dell'innovazione e delle telecomunicazioni. «La nostra idea è che l'Italia ha sempre giocato un ruolo importante sia dopo sia prima della azienda di Ivrea. Basti pensare al telefono di Antonio Meucci o al telegrafo di Guglielmo Marconi. È una continuità che si snoda fra oggetti, prototipi, software, installazioni». Realizzata da Make in Italy Cdb onlus (fondata da Massimo Banzi, Carlo De Benedetti e Riccardo Luna), quella ospitata all'Auditorium di Roma fino al 5 ottobre e poi in giro per l'Italia sarà anche una mostra di concetti e di idee. La prima poesia generata al computer da Nanni Balestrini, ad esempio, data addirittura 1962; oppure la linguistica computazionale di Roberto Busa, gesuita che ha lavorato con Ibm. Sempre inseguendo quel filo rosso di cui parla Granelli.

«È vero, l'innovazione in Italia ha una sua continuità anche se spesso si è trattato di un percorso sotterraneo», conferma Marco Casolino, primo ricercatore all'Istituto nazionale di fisica nucleare di Roma e al Riken di Tokyo. Uno di quei cervelli che non è in fuga ma vive fra due

mondi diversi potendo guardare l'Italia da più angolazioni. «Quando non abbiamo inventato più computer, perché era diventato impossibile per noi competere in quel mercato, ci sono state realtà nei campi più disparati che hanno fatto cose eccellenti. Nell'aerospaziale mi viene in mente ad esempio la Thales Alenia Space, poi comprata dai francesi. In quello dell'animazione la Digital Video di Roma, la stessa che ha creato Toonz, software usato fra gli altri dallo Studio Ghibli di Hayao Miyazaki. E sono solo due esempi fra tanti».

Sarebbe sciocco però negare che le occasioni perse sono state tante, troppe. Altrimenti diventerebbe impossibile spiegare come mai fra i colossi del web e dell'hi-tech non si parla italiano. Il mancato sfruttamento commerciale di uno standard come l'mp3 inventato da Leonardo Chiariglione è fra i casi più discussi, ma anche l'Hyper Search di Marchiori e la storia di Video On Line, provider all'avanguardia nato a Cagliari nel 1994 per volontà dell'editore Nicola Grauso e che aveva come braccio destro proprio Andrea Granelli. Grazie ai legami con il centro di ricerche CRS4 guidato da Carlo Rubbia, che era stato direttore del Cern dove lo stesso World Wide Web è nato, L'Unione Sarda nel marzo 1994 fu il primo giornale in Europa ad andare online. Poi Video On Line naufragò per i progetti pionieristici ma troppo faraonici di Grauso e finì nelle mani di Telecom.

«Un altro filo rosso fra passato e futuro potrebbe essere la cultura aziendale della Olivetti dei tempi d'oro», ipotizza David Bevilacqua, vice presidente della Cisco. «Quella fatta di responsabilizzazione e valorizzazione dei dipendenti, assenza di gerarchie, difesa della creatività. Tutti concetti oggi comuni nella Silicon Valley e fra i maker, ma che la Olivetti mise in pratica oltre mezzo secolo fa». La Cisco, multi-



nazionale americana da anni fra le migliori aziende nelle quali lavorare secondo *Fortune* e il Great Place to Work Institute, è fra le più "olivettiane". «Si tratta della stessa cultura propria delle realtà più innovative in Italia. Questo non significa che in tutte le startup ci sia quello spirito, ma che il modello Olivetti è quello che oggi potrebbe vincere da noi e che spesso vince all'estero». Insomma, abbiamo perso il primo treno di Internet malgrado siamo diventati grandi consumatori di contenuti digitali, siamo indietro nelle infrastrutture, nelle collaborazioni



### LA MOSTRA

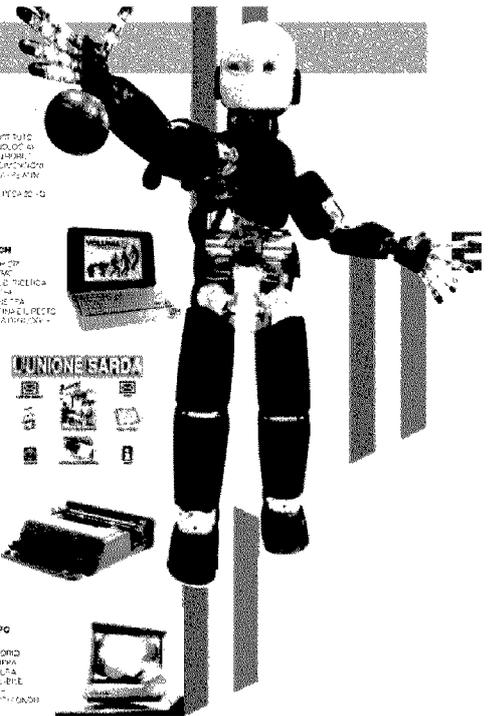
DEBUTA VENERDÌ  
3 OTTOBRE  
ALL'AUDITORIUM PARCO  
DELLA MUSICA DI ROMA  
ALL'INTERNO DI "MAKER  
FAIRE" LA MOSTRA "MAKE  
IN ITALY" SU 50 ANNI  
DI INVENZIONI CHE ANDRÀ  
POI IN GIRO PER L'ITALIA

fra aziende e ci sono poche contaminazioni fra industria, università, ricerca. Ma le rivoluzioni e le sfide che ci attendono sono tante, basti pensare al cosiddetto "Internet delle cose", e facendo della gestione del personale una scienza esatta mirata a motivare ben al di là del pura retribuzione potremmo ancora farcela. O almeno è questo che sperano a Make in Italy. A tal punto che, legandosi al Programma 2015 del ministero dell'Istruzione, chiederanno agli studenti italiani di immaginare un'altra P101. Qualcosa cioè che possa cambiare il mondo. Come fece la Olivetti cinquant'anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CYBERHAND

REALIZZATA DALL'ARTSLAB DELLA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA LA MANO ROBOTICA CON SENSORI TATTILI. PER RIDARE IL "TOCCO UMANO" A CHI HA PERSO GLI ARTI



**Head. Maker**

**ARDUINO**  
VALLE PUGNANI, INSIEME A VITTORIO FERRARI, FONDA IL PRIMO LABORATORIO DI PROTOTIPAZIONE ELETTRONICA PER LA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

**CYBERHAND**  
LA MANO ROBOTICA REALIZZATA DALL'ARTSLAB DELLA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA. LA MANO ROBOTICA CON SENSORI TATTILI. PER RIDARE IL "TOCCO UMANO" A CHI HA PERSO GLI ARTI.

**STAMPANTE 3D**  
ENRICO FERRARI, INSIEME A VITTORIO FERRARI, FONDA IL PRIMO LABORATORIO DI PROTOTIPAZIONE ELETTRONICA PER LA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

**ICUB**  
IL PRIMO ROBOTO ITALIANO. REALIZZATO DA VITTORIO FERRARI, INSIEME A ENRICO FERRARI, FONDA IL PRIMO LABORATORIO DI PROTOTIPAZIONE ELETTRONICA PER LA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

**ACCELEROMETRO**  
LA MANO ROBOTICA REALIZZATA DALL'ARTSLAB DELLA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

**HYPERSEARCH**  
IL PRIMO ROBOTO ITALIANO. REALIZZATO DA VITTORIO FERRARI, INSIEME A ENRICO FERRARI, FONDA IL PRIMO LABORATORIO DI PROTOTIPAZIONE ELETTRONICA PER LA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

**TVDIGITALE**  
IL PRIMO ROBOTO ITALIANO. REALIZZATO DA VITTORIO FERRARI, INSIEME A ENRICO FERRARI, FONDA IL PRIMO LABORATORIO DI PROTOTIPAZIONE ELETTRONICA PER LA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

**MPO**  
IL PRIMO ROBOTO ITALIANO. REALIZZATO DA VITTORIO FERRARI, INSIEME A ENRICO FERRARI, FONDA IL PRIMO LABORATORIO DI PROTOTIPAZIONE ELETTRONICA PER LA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

**GIORNALE WEB**  
IL PRIMO ROBOTO ITALIANO. REALIZZATO DA VITTORIO FERRARI, INSIEME A ENRICO FERRARI, FONDA IL PRIMO LABORATORIO DI PROTOTIPAZIONE ELETTRONICA PER LA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

**UNIONE SARDA**  
IL PRIMO ROBOTO ITALIANO. REALIZZATO DA VITTORIO FERRARI, INSIEME A ENRICO FERRARI, FONDA IL PRIMO LABORATORIO DI PROTOTIPAZIONE ELETTRONICA PER LA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

**TELEPASS**  
IL PRIMO ROBOTO ITALIANO. REALIZZATO DA VITTORIO FERRARI, INSIEME A ENRICO FERRARI, FONDA IL PRIMO LABORATORIO DI PROTOTIPAZIONE ELETTRONICA PER LA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

**INTEL 4004**  
IL PRIMO ROBOTO ITALIANO. REALIZZATO DA VITTORIO FERRARI, INSIEME A ENRICO FERRARI, FONDA IL PRIMO LABORATORIO DI PROTOTIPAZIONE ELETTRONICA PER LA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

**VALENTINE**  
IL PRIMO ROBOTO ITALIANO. REALIZZATO DA VITTORIO FERRARI, INSIEME A ENRICO FERRARI, FONDA IL PRIMO LABORATORIO DI PROTOTIPAZIONE ELETTRONICA PER LA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

**MUSICA PER PC**  
IL PRIMO ROBOTO ITALIANO. REALIZZATO DA VITTORIO FERRARI, INSIEME A ENRICO FERRARI, FONDA IL PRIMO LABORATORIO DI PROTOTIPAZIONE ELETTRONICA PER LA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA.

DIRITTO E IMPRESA

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini - Ceradi

A cura di Valeria Panzironi

# Un «Bill of rights» per l'accesso paritario alla rete

di **Giovanna De Minico**

La Presidente della Camera ha nominato una commissione con il compito di redigere un «Bill of rights» di Internet. Un compito ambizioso e utile al tempo stesso.

Il compito è ambizioso in quanto la questione di fondo, non sarà se e come regolare Internet, quanto individuarne il valore ispiratore. La pietra angolare intorno alla quale disegnare la cornice regolatoria è l'uguaglianza sostanziale. Ne conseguirebbe un impiego di Internet funzionale alla realizzazione di condizioni effettive di parità affinché chi è indietro nella partecipazione alla vita economica, sociale e politica possa essere spinto avanti dall'innovazione digitale. Quindi, Internet come volano virtuale, che potenza e ridistribuisce concretamente le nuove risorse che la stessa rete crea.

L'affermazione del principio cardine dell'uguaglianza sostanziale consente di impostare almeno per linee generali le due grandi questioni della regolazione di Internet. La prima questione è l'accesso alla rete. Esso andrebbe disegnato come pretesa a disporre di una connessione veloce tale da consentire a chiunque la fruizione dei servizi della E-Information e della E-Administration. In punto di diritto, ciò significa che l'accesso da situazione di mero fatto diventa la precondizione per esercitare il proprio freedom of speech o ricevere informazioni. Ma se è valida l'equazione accesso=diritti fondamentali, i singoli Stati dovrebbero assicurare l'accesso in

## LA STRATEGIA

Nel semestre Ue l'Italia dovrebbe promuovere l'adozione di una nuova disciplina

via continuativa a chiunque, anche lì dove la copertura veloce sarebbe diseconomica per l'imprenditore tenuto a fornirla. Un «Bill of rights» di Internet dovrebbe porre la corrispondenza biunivoca fra diritto di accesso anche a favore dei cittadini digitali delle zone remote e scarsamente popolate e coercibilità del dovere di prestazione spettante all'erogatore del servizio.

La seconda questione è se esiste un diritto soggettivo alla net neutrality. Con questo termine si allude alla pretesa di ciascun operatore di disporre alle stesse condizioni della medesima banda riservata al suo concorrente. Anche qui la risposta sta nell'uguaglianza. Immaginiamo che la banda sia come un flusso d'acqua, regolata da un rubinetto; questo flusso deve essere uguale in potenza per chiunque in quanto solo se l'ampiezza di banda sarà ugualmente disponibile per qualsivoglia richiedente, molteplici imprenditori digitali competeranno effettivamente sul mercato ampliando la gamma e la qualità dei servizi. La cultura politica americana, inizialmente fiera sostenitrice della neutralità, sta arretrando verso una sua dimensione light, sempre che la propensione manifestata dalla Federal communication commission verso un Internet a due velocità, dovesse diventare regola cogente. Ma dare più banda a chi ha più soldi, e meno banda a chi ne ha meno, non equivale a negare quanto affermato in linea di principio dall'amministrazione Obama e dalla stessa Fcc? Anche su questo punto il «Bill of Rights» dovrebbe fare e affermare il diritto alla net nella sua duplice imputazione sogget-

tiva: come pretesa all'equal treatment vantata dai fornitori di servizi verso l'operatore di connettività, ma anche come pretesa dei consumatori di scegliere tra una pluralità di contenuti e servizi, tutti ugualmente ricevibili in condizioni di effettiva concorrenza.

Veniamo ora all'utilità del Bill. L'Italia grazie al ruolo che il semestre europeo le consegna, dovrebbe adottare un'agenda bifasica. Fase uno: l'accesso alla banda larga diventa meritevole di promozione da prestazione d'impresa a nuovo diritto sociale. A tal fine l'Italia dovrebbe proporre una modifica della direttiva servizio universale in modo da incorporare l'accesso nel paniere delle prestazioni universali. Fase due: la questione della net neutrality, rispetto alla quale il nostro decisore politico dovrebbe farsi promotore di una proposta di direttiva che rappresenti il titolo costitutivo di questo nuovo diritto soggettivo prodromico alle libertà fondamentali, come tale sottratto alle negoziazioni tra i privati, superando così i pericolosi rischi ai quali tale diritto andrebbe incontro, nel caso passasse la tesi favorevole alla disciplina negoziale della net.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

